

HUMANITAS

32

ENTRE PAYSAGE ET TERRITOIRE

La perception des espaces géographiques
dans les régions slovènes et sur le littoral adriatique
entre XVIII^e et XIX^e siècles

avec la version française d'un écrit de Žiga Zois

édité par

François Bouchard, Patrizia Farinelli

TRA PAESAGGIO E TERRITORIO

La percezione degli spazi geografici
nelle aree slovene e sul litorale adriatico
tra Sette e Ottocento

con la versione francese di uno scritto di Žiga Zois

a cura di

François Bouchard, Patrizia Farinelli

Il presente lavoro conclude le attività svolte nel contesto del progetto bilaterale di ricerca franco-sloveno PHC Proteus 2020-2021

44089QK e ARRSMS-BI-FR/20-21-PROTEUS-009

La circulation des savoirs humanistes, scientifiques et techniques entre régions slovènes et aire culturelle française (1770-1820),

progetto sostenuto dall'Agenzia Nazionale per la ricerca della Repubblica di Slovenia (ARRS)

e, per la parte francese, dal *Ministère de l'Europe et des Affaires Étrangères* (MEAE)

e dal *Ministère de l'Enseignement supérieur, de la Recherche et de l'Innovation*

(MESRI)

Comitato scientifico

Isabella Libertà Mattazzi, Massimo Scandola, Marko Štuhec

Volume pubblicato con il contributo

del Centro di ricerca ICD - *Interactions Culturelles et Discursives* dell'Università di Tours



Interactions
Culturelles et Discursives

e del Dipartimento di Lingue e Letterature romanze

della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lubiana /

Oddelek za romanske jezike in književnosti Filozofske fakultete na Univerzi v Ljubljani



progetto grafico e redazione

Il Poligrafo casa editrice

© copyright febbraio 2025

Il Poligrafo casa editrice srl

35121 Padova

via Cassan, 34 (piazza Eremitani)

tel. 049 8360887 - fax 049 8360864

e-mail casaeditrice@poligrafo.it

www.poligrafo.it

ISSN 2724-2137

ISBN 978-88-9387-318-5

INDICE

- 9 Introduzione
Patrizia Farinelli, François Bouchard

PARTE PRIMA

- 17 The Change in the Perception of Cultural and Designed Landscapes
in Carniola in the late 18th and early 19th centuries
Ines Babnik, Andrej Bašelj
- 39 «In einer öden von Enten, Raaben und Gayern besuchten steilen Anhöhen
steht eine lere burg empor».
The Wild Nature and the Cultivated Nature:
Franz Anton von Breckerfeld's Description of Lower Carniola
Marko Štuhec
- 57 *Fülle, Pracht und Kostbarkeit*: the Art and Architecture of Ljubljana
in the 17th and 18th centuries and its image in art historiography
Matej Klemenčič

PARTE SECONDA

- 83 Da una strada infangata in Borgogna agli appartamenti
del re a Versailles: padre Sigismundus Skerpin in Francia nel 1740
Luka Vidmar
- 107 “Illuminismo etnografico” e studio del territorio.
Geografie sull'Adriatico orientale fra 1770 e 1809
Massimo Scandola
- 129 *Les Morlaques* (1788) di Giustiniana Wynne:
la Dalmazia tra visione geopolitica e utopia settecentesca
Rotraud von Kulessa, Catriona Seth

PARTE TERZA

- 145 L'image de la Carniole et de ses habitants dans la perspective
des administrateurs français des Provinces illyriennes
Wojciech Sajkowski
- 157 The Napoleonic Judicial Order in the Slovenian Provinces, 1811-1813
Michael Broers
- 171 Les Provinces illyriennes (1809-1813) :
les précédents mémoriels d'une historiographie française tardive
et géographiquement partielle
Jean-Jacques Tatin-Gourier
- 183 Lubiana sottosopra: da un'anonima cronaca in forma epistolare
sull'occupazione francese del 1797
Patrizia Farinelli

PARTE QUARTA

- 205 Idee dal mondo romanzo nel settimanale lubianese:
«Wochentliches Kundschaftsblatt des Herzogthum Krain» (1775-1776)
Tanja Žigon
- 219 De la gestion des forêts à la renommée botanique :
Jean-Joseph-Jacques Holandre (1778-1857)
et ses collectes naturalistes dans les Provinces illyriennes
Clément Léger
- 239 Le *Mémoire sur le Proteus Anguinus* de Žiga Zois
(«Magasin encyclopédique», 1807)
et l'évolution du discours scientifique relatif au *proteus*
et à son environnement (1768-1822)
François Bouchard

APPENDICE

- 257 *Mémoire sur le Proteus Anguinus par M. le Baron de Zois*
- 265 *Abstracts*
- 271 *Indice dei nomi*

TRA PAESAGGIO E TERRITORIO
ENTRE PAYSAGE ET TERRITOIRE

INTRODUZIONE

Patrizia Farinelli, François Bouchard

Se ci si attiene a Bachtin, l'atto del comprendere sarebbe possibile solo attraverso un confronto con l'altro, ovvero da una posizione prospettica ove il soggetto prende distanza da sé e si pone in una situazione che viene definita in termini figurali come di «extralocalità»¹. Questo presupposto dell'atto ermeneutico, cioè il fatto che comprendere il proprio oggetto di attenzione comporta il misurarsi con esperienze e prospettive diverse, emerge spesso nelle vicende su cui vertono gli articoli qui raccolti, seppur vi emerga in relazione ad esperienze alquanto differenti (indagini naturalistiche, viaggi di studio, diari, resoconti di lavoro, protocolli di occupazioni militari ecc.). Quanto poi un simile impatto con l'altro sia guidato da una volontà di ricezione non pregiudiziale di ciò che viene da fuori, così che il guardare le cose da questo nuovo punto di vista diventi fruttuoso, e quanto invece esso non lasci dei segni rilevanti o sia eluso perché frenato da specifiche finalità, da convinzioni radicate o perfino da stereotipi, questo andrà giudicato di volta in volta nei casi studiati dagli autori che hanno partecipato alla presente pubblicazione.

Ma di territori, territorialità e di confronti fra il «noi» e il «loro» si parla in questo volume, come esplicita il suo titolo, soprattutto in termini concreti. Gli articoli raccolti tracciano infatti in modo interdisciplinare – storico, socio-culturale, storico-artistico e letterario – come furono studiati, trasformati e vissuti gli spazi naturali e urbani tra Sette e Ottocento in una zona quale la Carniola, a quel tempo regione di confine dell'Impero austriaco. Il disegno contempla nella sua mappa anche il litorale adriatico, visto che per vicinanza geografica e contingenze storiche, in particolare per l'esperienza politico-amministrativa delle Province illiriche (1809-1813), il discorso sulla Carniola e Lubiana, la sua capitale, non può scindersi del tutto, in quella fase, da considerazioni relative ai territori istriano e dalmatino.

Parliamo di trasformazioni dovute a fenomeni diversi, che erano dipendenti in parte dalla circolazione e dallo sviluppo di determinati saperi, come

¹ M. BACHTIN, *L'autore e l'eroe*, Torino, Einaudi, 1989, p. 122.

agronomia, geologia e metallurgia. Alcune di tali trasformazioni, sulla spinta della cultura dei lumi e di un cambiamento di mentalità, miravano a una migliore conoscenza del territorio e a un suo sfruttamento più razionale, mentre altre erano motivate dal diffondersi di un nuovo gusto estetico che investiva il paesaggio. Ansiose di cogliere ciò che, nell'evoluzione del pensiero scientifico, si confaceva maggiormente al territorio, le élites del tempo mantenevano un rapporto pragmatico con discipline quali mineralogia, metallurgia, chimica, zoologia, botanica, agronomia, medicina, ma, per quanto ne vincolassero l'interesse a finalità pratiche, non rifuggivano da puntuali sviluppi speculativi e seguivano i dibattiti che agitavano la comunità scientifica coeva. Un simile riassetto degli ambiti della conoscenza contribuì a inserire le regioni slovene e altre regioni dell'Austria interna in una rete europea di scambi che coinvolgeva tanto centri politici o culturali quanto luoghi periferici, uniti, gli uni e gli altri, da una comune consapevolezza di appartenere a un'ideale Repubblica delle Lettere, la quale annoverava scienziati radicati in un territorio a loro noto accanto a studiosi con maggiore fama o autorevolezza istituzionale, attivi in grandi centri culturali. Questi scambi, per i quali la comunicazione epistolare giocava un ruolo centrale, mettevano in circolazione non solo informazioni e materiale a stampa di ogni tipo, ma anche esemplari di rocce e campioni di flora e fauna.

La presente pubblicazione nasce dal lavoro di una équipe internazionale composta in maggioranza di studiosi e studiose che già da anni si occupano di tali tematiche. Un suo valore aggiunto consiste nel fatto che alcuni dei contributi proposti sono stati elaborati a partire da materiali d'archivio poco studiati o ancora del tutto ignorati. Nell'ordine in cui gli articoli appaiono si potranno individuare quattro aree tematiche: I) il paesaggio naturale e urbano carniolano in relazione a questioni di gusto; II) la visione di territori stranieri in scritti di viaggio e d'immaginazione; III) la ricezione della regione carniolana in resoconti amministrativi e testi di altro genere durante le occupazioni napoleoniche; IV) la Carniola a dialogo con il mondo europeo delle scienze in alcune indagini naturalistiche.

I primi due saggi della sezione di apertura – rispettivamente di Babnik e Bašelj, l'uno, e di Štuhec, l'altro – vertono sul paesaggio di Lubiana e dintorni ai primi dell'Ottocento e pongono le questioni della ricezione e della fabbrica di quel paesaggio verso la fine del XVIII secolo. L'articolo di Ines Babnik e Andrej Bašelj mostra come alcuni possidenti della Carniola pianificassero l'ambiente della campagna in una prospettiva razionale per nulla disgiunta da preoccupazioni estetiche e sociali, sulla falsariga della diffusione coeva del giardino inglese, il *landscape garden*, che tendeva ad inserirsi nel paesaggio senza essere chiuso in una cinta muraria come una volta il giardino barocco. Segnale di questa apertura sulla campagna circostante è il delinearsi di viali alberati, mentre

la nuova sensibilità spingeva altri a contemplare la natura nella sua stratificazione (sia coltivata che incolta) alla stregua di un oggetto estetico, come emerge dalla descrizione topografica della Dolenska del nobile carniolano Franz Anton von Breckerfeld analizzata da Marko Štuhec, descrizione nella quale si avverte una traccia dell'estetica del sublime come viene teorizzata dal secondo Settecento in poi attraverso la trattatistica di Edmund Burke o Leopoldo Cicognara². Un terzo saggio di questa sezione, quello di Matej Klemenčič, ci porta indietro alla fase del barocco, quando nobili e clero investivano assai di più in opere artistiche di quanto sarebbe accaduto nel secondo Settecento: alla luce di studi storico-artistici più recenti, guidati da un diverso modo di impostare il rapporto centro-periferia, Klemenčič ridefinisce la questione degli influssi italiani e di quelli del mondo tedesco nella Lubiana del tempo, indagando il rapporto tra artisti d'oltreconfine e maestranze locali.

Un secondo gruppo di articoli verte su scritti di viaggio. Nel contributo di Luka Vidmar si ripercorrono minutamente le impressioni riportate da un superiore dei francescani lubianesi, Sigismundus Skerpin, durante un viaggio in Francia, nel 1740. Massimo Scandola interviene invece sulla molteplicità degli sguardi dedicati alla Dalmazia in testi di personalità diverse per ruoli, mentalità e cultura, e precisamente del cartografo francese Jacques-Nicolas Bellin, dell'aristocratico friulano Giacomo Concina e del provveditore della Dalmazia Vincenzo Dandolo. A completare questa sezione dedicata a scritti di viaggio, in cui si profilano le caratteristiche di territori stranieri e della loro popolazione, si aggiunge il contributo di Rotraud von Kulesa e Catriona Seth sul romanzo di Giustiniana Wynne, *Les Morlaques*, opera di finzione nata, però, dalla lettura di resoconti di viaggio (nella fattispecie di Alberto Fortis e di Ivan Lovrič). Si tratta in questo caso di un'esaltazione dell'esotico in cui ritornano idee rousseauiane. Come osservano le due autrici dell'articolo: «la semantizzazione dello spazio nel romanzo, che fa leva sugli stereotipi letterari dell'epoca, cioè l'opposizione tra natura e cultura, tra campagna e città, associata ad un esotismo della vicinanza, contribuisce [...] a una riflessione critica sulla patria decadente».

Un terzo gruppo di saggi mette in sintonia i territori con gli eventi politici che ne hanno segnato la storia e prende in esame la costruzione dell'immaginario scaturito dal confronto dei funzionari francesi con gli usi, i costumi e le leggi degli abitanti della regione carniolana durante la fase delle Province illiriche. Il primo contributo di questa sezione, di Wojciech Sajkowski, è dedicato alle costruzioni culturali elaborate dai funzionari circa la lingua e i comportamenti della popolazione carniolana. L'attitudine etnografica sviluppata da costoro

² Cfr. E. BURKE, *A Philosophical Inquiry into the Origin of our Ideas of the Sublime and Beautiful* (1757); L. CICOGNARA, *Del bello. Ragionamenti* (1808).

ha coinvolto del resto anche quelle popolazioni che abitavano altre regioni e che erano entrate a far parte della nuova entità politico-amministrativa. Simili costruzioni culturali scaturivano in parte da nozioni preesistenti a carattere geografico, etnico e linguistico, in parte da informazioni raccolte sul luogo durante la campagna di conquista. Tuttavia, agli occhi dello storico di oggi, queste informazioni deludono le aspettative, in quanto non sono così dettagliate, presumibilmente perché quel personale francese considerava la popolazione carniolana quale parte di un mondo che gli era familiare; più particolareggiati, invece, risultavano i dati raccolti sulle attitudini militari e i tratti comportamentali delle popolazioni dalmatine. Un altro articolo, quello di Michael Broers, tratta delle difficoltà che incontrarono i francesi nel tentativo di realizzare nella regione una riforma amministrativa e giudiziaria. La intralciava anzitutto, come dovette constatare il commissario di Giustizia delle Province illiriche, Joseph Coffinhal-Dunoyer, la presenza di un territorio ben diverso da quello francese e privo, tra l'altro, di città di una certa grandezza dove istituire dei tribunali decentralizzati; in secondo luogo vi si frapponevano dei problemi di lingua e quindi di reperibilità di personale sufficientemente formato a compiti di amministrazione giudiziaria; in terzo luogo frenava quella riforma una prassi consolidata in base alla quale, nei piccoli centri, i poteri amministrativo e giudiziario finivano per sovrapporsi nella figura del sindaco, soluzione che era ovviamente in attrito con la concezione di una divisione dei poteri caratteristica dell'amministrazione napoleonica. Anche l'articolo di Jean-Jacques Tatin-Gourier verte su dei giudizi espressi in merito alla Carniola da parte di personale militare ed amministrativo francese durante la fase delle Province illiriche. In un personaggio come il maresciallo Marmont quella permanenza non lasciò, pare, tracce degne di nota: la regione e la sua capitale sbiadivano ai suoi occhi al confronto di quanto prometteva economicamente Trieste. Paradossalmente è semmai in un articolo estemporaneo di Charles Nodier che vengono riportate delle osservazioni positive sulla Carniola. Bibliotecario ufficiale a Lubiana negli ultimi mesi delle Province illiriche, Nodier, in un articolo del 15 gennaio 1821 pubblicato ne «La Quotidienne» in occasione del congresso di Lubiana, ricorda «le caractère polyglotte et la culture classique de la population de Laybach» e fa della società carniolana «un modèle d'ordre et de stabilité»³.

Un ultimo contributo di questa sezione, proposto da Patrizia Farinelli, presenta infine uno scritto anonimo di testimonianza in cui si riferisce delle condizioni di vita e della trasformazione degli spazi urbani, nella fattispecie di

³ C. NODIER, *Laybach*, «La Quotidienne», 15 janvier 1821, in Id., *Feuilletons du Journal des Débats et autres écrits critiques* (1800-1823), vol. II, éd. J.-R. DAHAN, Paris, Classiques Garnier, 2021, pp. 1796-1801 : 1797.

Lubiana, nella primavera del 1797 durante la prima occupazione francese della regione. In questo caso è una persona del luogo a guardare il proprio territorio come “altro”, e non in quanto luogo estraneo, ma in quanto luogo stravolto. Vi emerge indignazione per lo sconvolgimento del civil vivere registrato in quella contingenza, sensazione che l'autore trasmette con attitudine ironica nei confronti dello straniero; dal testo trapela tuttavia anche una certa curiosità per la spettacolarità dei fatti osservati, e non da ultimo per il numero degli uomini dell'esercito napoleonico.

Confronti multilaterali nella forma di una rete di notizie, dialoghi e discussioni di contenuto scientifico sono messi in risalto negli ultimi tre contributi, tutti e tre incentrati sulla circolazione di saperi orientati allo studio del territorio. Tanja Žigon si sofferma sulla ricezione di notizie provenienti dal mondo oltreoconfine in un periodico carniolano in lingua tedesca degli anni '70 del Settecento, mentre Clément Léger considera gli studi svolti dal naturalista Jean-Joseph-Jacques Holandre in Carniola e il modo in cui, al rientro a Metz, questi diffuse le sue ricerche interloquendo con alcuni dei massimi esperti di botanica francesi e svizzeri. Holandre era stato per qualche anno, fino al 1813, responsabile della gestione delle foreste a Idria, dove si era dato anche a indagini naturalistiche raccogliendo, fra l'altro, dei campioni di flora; ritornato in Francia avrebbe sfruttato il sapere acquisito in quegli anni in fatto di botanica anche per legittimare la *Société d'histoire naturelle du département de la Moselle*, di cui era responsabile. Il caso di Holandre appare allora emblematico per quel tipo di rapporti professionali che vedono lo studioso di provincia cercare l'approvazione di scienziati autorevoli, attivi in centri più rinomati.

L'articolo conclusivo, quello di François Bouchard, delinea invece la ricezione europea dell'indagine svolta dall'imprenditore del ferro, bibliofilo e studioso dai molteplici interessi, Sigismondo Zois, sul proteo, un animale raro, studiato già anni prima da Giovanni Antonio Scopoli (padre) ma ancora di difficile classificabilità. L'articolo illustra le tesi controverse sulla natura dell'animale, segnala l'intuizione corretta di Zois e include in appendice la versione francese di quel testo, *Mémoire sur le Proteus Anguinus*, apparsa nel 1807 sul «Magasin encyclopédique, ou Journal des sciences, des lettres et des arts» (di cui era fondatore e direttore il naturalista Aubin-Louis Millin) sei mesi prima della versione in tedesco che sarebbe invece uscita senza il nome dell'autore in un periodico lubianese, il «Laibacher Wochenblatt». La pubblicazione di questo studio in un periodico francese letto in tutta Europa, i cui risultati integravano quelli già divulgati nel 1801 dal naturalista austriaco Carl von Schreibers nell'ambito della Royal Society di Londra e riportati lo stesso anno nelle «Philosophical Transactions», avveniva mediante la traduzione del commissario di guerra e uomo di cultura, Étienne

Marie Siauve, che aveva avuto modo di conoscere personalmente sia Zois che Vodnik in Carniola nel 1806 durante una breve permanenza a Lubiana.

Si è voluto intenzionalmente concludere il volume lasciando la penna all'erudito barone di Lubiana perché fu proprio questa personalità a trainare gli studi di promettenti giovani carniolani in direzione moderna e a inserire stabilmente Lubiana dentro le reti di comunicazione dei *savants* dell'epoca, come testimonia del resto il suo sterminato carteggio. Il suo nome emerge non a caso più di una volta fra queste pagine: affrontare aspetti della cultura carniolana fra Sette e Ottocento porta infatti inevitabilmente a imbattersi in Zois.

Ma c'è anche una curiosità d'altro tipo a collegare questo volume allo studio di Zois sul proteo: quell'animaletto, in origine considerato da taluni una larva perché dotato di branchie, con cui respira, mantiene dei polmoni atrofizzati; ciò aveva fatto ventilare l'ipotesi, rivelatasi poi vana, che potesse conoscere una metamorfosi da adulto. Singolare per le sue caratteristiche morfologiche e etologiche, il proteo ha finito per dare il proprio nome in Slovenia a un tipo di progetti di ricerca bilaterale in cui rientra anche quello che sta alla base di alcune di queste indagini. Possiamo augurarci, allora, che un po' della singolarità di tale animale passi in questo lavoro portato avanti su un terreno disciplinare di confine in cui s'incontrano storia delle idee e della loro circolazione, percezione dei luoghi e studio dei rapporti tra centri e periferie.

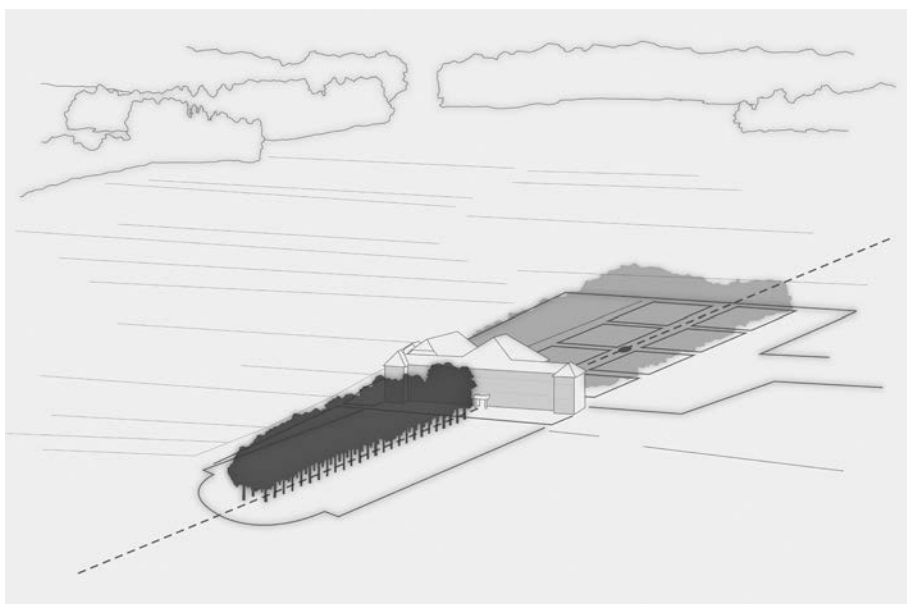
PARTE PRIMA

THE CHANGE IN THE PERCEPTION
OF CULTURAL AND DESIGNED LANDSCAPES IN CARNIOLA
IN THE LATE 18th AND EARLY 19th CENTURIES

Ines Babnik, Andrej Bašelj

With the development of industry, the growth of cities, and the social and political changes in the 18th century, it is understandable that also the relation between man and his environment changed. It may be that people in previous centuries were more tied to their (agrarian) surroundings and thus perceived them as a space where they lived and worked. With rising economic development, working men and women became more and more separated from their agrarian origins. This resulted in establishing public parks in the cities. Meanwhile, in the countryside the relation between man's nearby surroundings and cultural landscape could have been observed in a different manner. A good example are the estates of noblemen who started to design their gardens next to their manors and castles linking them to enclosed agrarian landscape. This was also the case in Carniola. Another element in landscape that also demonstrated the change in man's perception of his landscape were tree-lined corridors that were planted in the countryside, providing food and shade but also a new visual feature in the open space.

On the basis of a field work study, and research of archival sources, contemporary literature and scientific publications, we can gain at least a rough understanding of how cultural and designed landscapes were formed and perceived in the 18th century. Thus, studying the mentioned sources, analysing and interpreting them allows us to see how landowners designed their open spaces with the intention to provide nourishment and income or to create places of relaxation. We will look at two examples from Carniola more closely, i.e. the estates of baron Zois and baron Erberg. Further, we will also present the practice of planting of tree lines at the countryside.



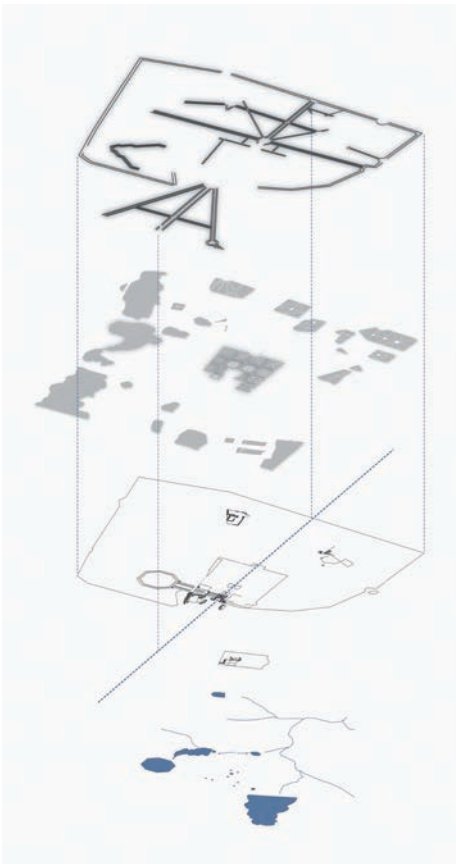
1. Detail from the Franziscan Land Cadastre showing Smlednik, 1826 (SI AS 176/L/L57/g/Ao6)
2. Axonometrical view of the Smlednik manor with the tree-lined road leading to the manor's main entrance and the designed garden at the back (author: Andrej Bašelj)

Tree-lined avenues, estates and landscape

As mentioned, the Enlightenment brought new ideas, new knowledge and new uses in open space. Landlords increasingly treated their estates as businesses that had their place on the economical market. These entrepreneurial tendencies of the noblemen and other bigger landowners resulted in their high interest for their agrarian land to be as efficient as possible. Fields, woods, pastures and meadows were treated as part of the landscape with its own boundaries and patterns that followed the logic of high quantities of harvest (products). Thus, fields, pastures and meadows were organized in tidy geometrical schemes, divided with cart tracks and paths, and forest, usually a larger area, where roads ran as a pattern of intersecting lines. These parts of estate were usually near to the main seat of the estate (castle, manor or villa) and within reach of the eye. Until the 18th century the borders between agrarian and residential parts of an estate (which were also representative) were clearly visible. However, the seat of the estate was not irrefutably strictly disconnected from the rest of the landscape – it was not just a manor surrounded by a designed garden and enclosed with a fence. In many cases, noblemen incorporated a simple feature, i.e. a tree-lined road, into the surrounding landscape. Trees were arranged along the main road that led to the castle/palace/manor. We can find such examples also in Carniola – the Smlednik manor near Ljubljana had a tree-lined avenue in front of the main building. The avenue was a prominent feature leading to the main entrance of the manor and thus dominated the front space of the residential unit. The garden was designed at the back of the manor – its scheme is easily recognized in the Franziscan Land Cadastre¹ dated to the early 19th century (figs. 1, 2). The designed garden and tree lane by the Smlednik manor were created in the 18th century and followed the Baroque garden style. Thus, the scheme of the tree-lined road, the manor and the castle garden is a typical Baroque scheme subordinated to the main axis that links those units (*cour d'honneur*, palace, garden). The surrounding landscape is not “included” in the scheme, except for the visual linkage to the open space around the manor. Visual axes, created in such manner, were an echo of the great avenues of Versailles, and led the view into the landscape or, more correctly, into infinity.

Imagining the cultural landscape of the 18th century with its fields, forests, meadows, villages, churches, and manors, we can assume how a line of trees announced the vicinity of something important to a person walking (or riding, driving) in such a landscape. A long line (volume) of trees strictly arranged in a

¹ Arhiv Republike Slovenije (SI AS), Ljubljana, Slovenia, SI AS 176/L/L57/g/A06, Franciscejski kataster za Kranjsko, Smlednik, 1826.



3. Ground plan of the Versailles Garden showing a great system of tree-lined avenues in front (where the motif of *patte d'oie* is present) and behind the great palace, as well as other features of the King's garden. The sketch is based on a site plan of Versailles from 1664-1665 (author: Andrej Bašelj)

4. Layers of the Versailles Garden show the complexity of the great garden design. The strong lines of avenues support the main axis of the Baroque garden and bind all the garden elements and motifs (*parterre*, *bosquet*, fountains, water motifs, *tapis vert* etc.) in a coherent unit (author: Andrej Bašelj)

line presented a visual mass that caught man's attention. It was an "irregularity" in a cultural and natural landscape – whether it was a flat or a hilly landscape, the regular surfaces of fields and meadows with irregular masses of trees and forests created an image of a landscape intersected with patterns that were generally not strictly and symmetrically arranged in space (today's cultural landscapes with mono-agriculture are closer to the image of such regularity). In such "fluidly connected" pattern-filled landscape, a strict and symmetrical feature of a tree-lined road stood out.

Tree-lined roads and avenues have a visual effect – not only when we observe them in a landscape, but also when we are walking along them. The corridor of high trees can sometimes resemble an architectural object more than a natural one. For these and other reasons discussed later in this section, the tree-line avenues had an important role in designing open spaces.

From ancient times we can observe first tree-lined arrangements in green spaces along roads and irrigation canals. Tree-lined avenues were part of ancient cities, and in Renaissance they led to villas, were part of *boscus* or framed countryside roads. In the Baroque period, these special features gained great significance as they formed *vedutas* in Baroque gardens. In this way they attracted an observer and his view, leading him/her towards a specific point in space (usually a meaningful one). Tree-lined avenues led to castles or manors, to specific (garden) motifs or objects or framed a view of a wide open space. In this way they emphasized the meaning of whatever stood at their end (or in the observer's line of sight). Baroque *patte d'oie*, for example, were powerful tree-line features in an open space – usually three lines of tree-lined avenues ran from different directions (and were in a regular and symmetrical relationship) to one starting or end point. A great example of this feature can be seen in Versailles today (figs. 3, 4). A system of tree-lined avenues in Versailles led a visitor directly to the palace and to the main axis of the garden. In this way, the significance, power and hegemony of the ruler Louis XIV were clearly demonstrated. His palace overtook the view of a visitor approaching through the avenue, while the sculptures in the garden (in the main axis) linked Louis XIV to Apollon, and views from the avenues oriented away from the palace and the garden were opened to the infinity of space, suggesting the boundlessness of the ruler's power. Thus, it is not surprising to see that the element of a tree-lined avenue was popular and widely used when nobility designed their Baroque gardens.

Considering all the above mentioned aspects of the tree-lined avenue feature, this feature became almost obligatory in gardens of the 17th and 18th centuries and bore a specific meaning. Thus, it became an appropriate tool for emphasizing particular objects in open space and creating a link between these objects and the surrounding landscape (cultural or city etc.). We can imagine

how landowners in the Baroque period wished to present the importance of their residential palaces and gardens (and themselves as well) in the surrounding landscape. They arranged a straight road lined with trees in a regular scheme (where possible), at the end of which stood their palace with a garden. However, while the nobility's intention was to demonstrate their high social position and thus isolate themselves from their surroundings, they also managed to create an opposite effect: as they designed a straight line between the seat of their estate and a point in the space (landscape) outside their estate, they created a link between them.

As we saw in the case of Smlednik, the baron Frančišek Jožef Smledniški understood his residential unit (palace and designed garden) as a separate unit of his estate, which he connected with the rest of the landscape with a tree-lined avenue². That was a general perception of nobility in the Baroque and the preceding periods. But in the 18th century many noblemen began to understand their estate as a coherent unit which was a consequence of changes and interest in nature, natural science etc. brought about by the Enlightenment. Landowners started to use tree-lined roads as an element that interconnected their whole estate. From their palaces and gardens, they designed tree-lined roads that led to fields, meadows, forests etc. Furthermore, they started to design their agrarian grounds following the principles of the English landscape garden style that was also formed in the age of Enlightenment. The concept of *ferme ornée* was born.

Beautiful estates in Carniola

The *Ferme ornée*, also called a beautified estate or an ornamental farm, could be described as cultivated fields enriched with elements and motifs which create pleasant and aesthetic notes in the landscape. The design is based on the English landscape garden style that developed in the 18th century and originated in England. The changes in the political regime (with democratic tendencies), the agrarian reforms, the rise of the intellectual elite, the old rivalry with the French monarchy, the popularity of landscape paintings in Great Britain, etc., led to the birth of a new style of designing open green spaces in England. In contrast to the formal, strict and geometrical Baroque design, the new English garden style was full of soft, undulating lines – paths were arranged in wavy lines, trees were planted in groups or as solitary trees, the shorelines of streams and lakes undulated in meadows, mounds were unevenly distributed in gardens

² I. UNETIČ, *Vrtna umetnost na Kranjskem v 18. in 19. stoletju / Garden art in Carniola in the 18th and 19th century*, Filozofska fakulteta Univerze v Ljubljani, doktorat v Umetnostni zgodovini, mentorica Metoda Kemperl, Ljubljana, 2013, p. 363.

etc. The whole principle of an English garden design was aimed at creating nature-like scenes that were usually accompanied by different motifs, put into the garden as a set of pictures. Thus, within the new ideas that found more beauty in the countryside than in the Baroque courtyard garden, the idea of *ferme ornée* emerged³.

The idea of a beautified agricultural landscape was brought to England from France by Stephen Switzer around 1728 and was published in 1742 as one of the additions to the republication of Stephen Switzer's *Ichnographia rustica*⁴. Similarly, English writer Addison wondered about the possibility of combining profit and pleasure in a garden in his essay published in «The Spectator» in 1712⁵. In England, ornamental farms, such as the Leasowes, appeared, but this phenomenon did not spread as widely as in Germany. This was partly due to physiocracy, an economic theory that advocated land cultivation and free trade as the only way for a country to develop (a theory that was successfully transferred from France to the German lands). In addition, while industrial revolution was well underway in Great Britain around 1800, German space was still strongly tied to agriculture, so it was not uncommon in the predominantly agricultural landscape for the idea of *ferme ornée* to be quickly adopted and further transformed into the wider idea of beautifying the landscape (*Landesverschönerung*)⁶. As part of the German, central-European space, Carniola was a territory open to new ideas, such as beautified estate design.

In Carniola, baron Žiga (Sigismund) Zois (1747–1819) was keen on promoting new ideas – he was one of the most important entrepreneurs, Enlighteners, intellectuals and cultural figures in Carniola in the 18th century and the owner of an extremely extensive library in which one could find many useful manuals (on forestry, agriculture, cultivated plants, etc.), books on botany, natural science publications, encyclopaedias as well as books by the German garden

³ D. OGRIN, *Vrtna umetnost sveta. Pregled svetovne dediščine*, Ljubljana, Pudon EWO, 1993, pp. 125-127; G. UERSCHELN, M. KALUSOK, *Kleines Wörterbuch der europäischen Gartenkunst*, Stuttgart, Reclam, 2001, pp. 26-29; G. GRONING, *Einleitung: Über deutsch-britischen Kulturtransfer in der Landschaftsarchitektur des 18. und 19. Jahrhunderts*, in *Landschaftsgarten des 18. und 19. Jahrhunderts: Beispiele deutsch-britischen Kulturtransfers*, Hrsgg. F. BOSBACH, G. GRONING, München, K.G. Saur, 2008, pp. 17-31: 17; M.L. GOTHEIN, *Geschichte der Gartenkunst*, I/II voll., Hildesheim-New York, Georg Olms Verlag, 1977, pp. 411-419.

⁴ D. JACQUES, *The Ferme Ornée*, in *The Ferme Ornée: working with nature*, Telford (UK), Staffordshire Gardens and Parks Trust, 1999, pp. 11-17: 11.

⁵ C. GALLAGHER, *The Leasowes: A History of the Landscape*, «Garden History», 24, 2, Winter 1996, pp. 201-220: 201.

⁶ E. SCHMIDT, *Dörfle mode, "ornamental farm"*, *Landverschönerung: Einführung und Versuch einer Abgrenzung*, in *Die "ornamental farm". Gartenkunst und Landwirtschaft*, Symposium (Bad Muskau, Stiftung «Fürst-Pückler-Park Bad Muskau», 15.-17. Oktober 2009), Zittau, Verlag Graphische Werkstätten, 2010, pp. 7-12: 9.

theorist Cristian Cay Lorenzo Hirschfeld describing the new English landscape style. In addition, there were many other books in the library that inspired the baron for the new garden style. Among these were works by the English writer Joseph Addison (1672–1719), including his contribution published in *The Spectator* (Zois actually had the French translation *Le Spectateur* from 1754, where English contributions from 1711 to 1712 were collected)⁷. As Addison writes in his contribution, which was published on June 25, 1712, «... Fields of corn make a pleasant prospect, and if the walks were a little taken care of that lie between them; if the natural embroidery of the meadows were helped and improved by some small additions of art, and the several rows of hedges set off by trees and flowers that the soil was capable of receiving, a man might make a pretty landscape of his possessions...»⁸. Thus, baron Zois found in his library and on his journeys instructions for designing a beautified estate. Next to the former geometrically exact garden design by the palace, he started to introduce elements such as soft lines, asymmetry, irregular design, etc., and elements of pristine nature and countryside became an inspiration for the design of his estate.

Such intertwining of the “agrarian” and the “ornamental” was characteristic of the beautified estate design. The owners of estates often adorned geometrically shaped agricultural fields or straight lines of cultivated areas with belts of flowering shrubs (often in soft undulating lines), clusters of trees and solitaires. River banks were additionally planted with trees, and tree-lined avenues were arranged along field cart tracks. The motifs of villages, churches, mills and other economic and agricultural facilities were also thoughtfully incorporated in the agricultural landscape. In this way, a landscape imbued with sentiment was created, which corresponded to the initial English landscape style, the purpose of which was to arouse feelings in garden users and to create sets of images or “framed” views of particular motifs.

At the end of the 18th century baron Žiga Zois designed a garden and estate following the new principles of the English garden style. Alenka Kolšek, an important Slovenian researcher of architectural-landscape heritage, already pointed out the importance of Brdo near Kranj as the first example of the English landscape style in Carniola. As she notes, at the end of the 18th century that estate was the realization of «*some landscape improvements of the rural estate*

⁷ I. UNETIČ, *Vrtna umetnost na Kranjskem v 18. in 19. stoletju / Garden art in Carniola in the 18th and 19th century*, Ljubljana, [I. UNETIČ], 2013, pp. 77-82.

⁸ J. ADDISON, *Alterius sic. Altera poscit opem res et conjurat amice*, in *The Spectator*, 414 (25 June 1712), <https://www.gutenberg.org/files/12030/12030-h/SV2/Spectator2.html#section414> (ultima consultazione 22.7.2022).

with elements of an English landscape garden or designed landscape»⁹. In addition to introducing elements and motifs of the English landscape style into his castle garden, the baron also arranged the entire estate as a *ferme ornée*. The Brdo estate map from 1797¹⁰ shows areas covered with trees, meadows or fields which alternate and are closely connected with man-made lakes, tree-lined avenues, a *parterre* garden next to the mansion and designed English-style clearings. The farmland extends to the mansion and is intertwined with designed elements, indicating the tendency of the owner to realize modern improvements within the idea of *ferme ornée*. The connection between the courtyard garden and the agricultural areas of the estate is shown by clearly delineated tree-lined paths (the tree-lined avenue was almost a kilometre long and led from the mansion to the forest area called *Veliki gozd v Bobovski gmajni*).

In addition to the strong division between the lush forest areas on one side and open areas of meadows and fields on the other, the estate was also divided into a moist plain in the west and a more fertile alluvial area in the east. This division was nicely expressed in the area by the river, which had soft landscape lines, clusters of trees, and alternating meadows and forest patches, while on the other side there was a formal scheme of cultivated areas, accompanied by straight tree-lined avenues and motifs such as a garden shed above an ice house, which belonged to the set of *staffages* of the English landscape style. The garden was surrounded by a wall, while the edges of individual sections were also delineated by fruit trees and a trellis with holly shrubs (*Ilex aquifolium*). Mulberry trees grew on the shores of the lakes (mulberries are supposed to be the best carp feed), and the connecting elements within the design also included fruit avenues, etc.¹¹ (figs. 5-6).

In the early 19th century, there was another beautified estate in Carniola – at Dol near Ljubljana, where baron Jožef (Joseph) Erberg (1771–1843) designed his garden and the surrounding agrarian landscape. Baron Erberg was a friend of Žiga Baron Zois and his brother Karl, the botanist. Erberg was a Carniolan patriot, amateur historian, amateur painter and the educator of Crown Prince Ferdinand between 1809 and 1814 in Vienna, more precisely in Laxenburg¹². In Vienna baron Erberg saw imperial and other gardens and he acquainted himself with the new garden style that strongly influenced his design of the garden

⁹ Translated by author. A. KOLŠEK, *Razsvetljenska krajina Žige Zoisa na Brdu*, «Kronika», 52, 2, 2004, pp. 157-166: 158.

¹⁰ Arhiv Republike Slovenije (SI AS), Ljubljana, Slovenia, SI AS 1052, fasc. 30, Gospostvo Brdo pri Kranju, Hauptmappe über die der Herrschaft Egg ob Krainburg gehörigen Gründe.

¹¹ A. KOLŠEK, *Razsvetljenska krajina Žige Zoisa na Brdu*, «Kronika», 52, 2, 2004, pp. 157-166: 151-152.

¹² M. MUŠIČ, *Erbergova parkovna kompozicija v Dolu pri Ljubljani*, «Kronika», 9, 2, 1961, pp. 93-109: 93; E. UMEK, *Erbergi in Dolski arhiv*, Ljubljana, Arhiv Republike Slovenije, 1991, pp. 13, 17.



5. The Brdo estate near Kranj, a plan of land use –
«Hauptmappe über die der Herrschaft Egg ob Krainburg gehörigen Gründe from 1797» (SI AS 1052, fasc. 30)



6. Ground plan of the Brdo estate near Kranj with emphasized elements of tree-line avenues, designed garden, agricultural lands, water features and drawn lines of garden axis (author: Andrej Bašelj)